

LA PORTA DELLA VITA SPIRITUALE: L'ORAZIONE

Consideriamo ora più da vicino la porta attraverso la quale si accede alla conoscenza di sé.

Scrivete Teresa: «Per quanto io ne capisca, la porta per entrare in questo castello è *l'orazione e la considerazione*»¹³. L'entrare dentro se stessi richiede il silenzio e la considerazione della persona con cui stiamo entrando in comunicazione: «non chiamo infatti orazione quella di colui che non considera con chi parla, chi è che parla, cosa domanda e a chi domanda, benché muova molto le labbra»²⁰.

Per Teresa l'orazione presuppone l'umiltà: non si può parlare con Dio o con Cristo come si parla con una qualsiasi altra persona. Si deve avere, per prima cosa, vera coscienza della piccolezza dell'essere umano e della grande dignità conferitagli dal poter comunicare con Dio.

Oltre all'umiltà, l'orazione presuppone, secondo Teresa, anche l'amicizia: «l'orazione mentale non è altro, per me, che un intimo rapporto di amicizia, un frequente intrattenersi da solo a solo con Colui da cui sappiamo d'essere amati»²¹.

Il concetto di amicizia²², opportunamente purificato e inserito tra i più alti valori mistici, costituisce il fondamento dell'orazione come *stato* dinamico della vita cristiana. Questo stesso concetto di amicizia-orazione viene autenticato dall'amore. L'orazione «non è già nel molto pensare, ma nel molto amare, [...]. E l'amore di Dio non sta nei gusti spirituali ma nell'essere fermamente risoluto a contentarlo in ogni cosa, nel fare ogni sforzo per non offenderlo, nel pregare per l'accrescimento dell'onore e della gloria di suo Figlio e per l'aumento della Chiesa cattolica»²³. E Cristo conferma questo nel Vangelo quando dice: «Nessuno ha un amore maggiore di colui che dà la vita per un amico» (Gv 15,13).

Pertanto, l'orazione appare come una relazione di conoscenza, amicizia e amore con Dio, attraverso l'elezione di Cristo come Modello, nel quale impariamo a conoscerci. E questo, secondo Teresa, il filo conduttore dell'orazione. Ella imparò a pregare rivivendo interiormente la vita di Cristo: «Non potendo discorrere con l'intelletto, *procuravo di rappresentarmi Cristo nel mio interno [...]*. Fermarmi alquanto sull'orazione dell'Orto era l'esercizio che praticavo»¹.

L'orazione comporta, inoltre, un'interiorizzazione progressiva: il primo momento della propria conoscenza consiste nell'entrare dentro di sé: «*Ponete gli occhi in voi e guardatevi interiormente: troverete il vostro Sposo (Maestro) che non vi mancherà*»². Dopo questo primo momento, è necessario che «fissiamo gli occhi in Cristo nostro bene e vi impareremo la vera umiltà»³. Esclama Teresa: «Com'è miserabile questa vita! [...] per il danno che ci arreca il non conoscere ciò che riguarda *l'umiltà e la propria conoscenza*»²⁷.

Con quest'ultima affermazione viene stabilita una relazione tra *umiltà e conoscenza di sé*. *Conoscenza di sé, umiltà e orazione* formano dunque una trilogia.

Due passi caratterizzano dunque, secondo Teresa, il primo momento di interiorizzazione: l'uomo deve entrare dentro di sé e lì deve "mirare", "vedere", cioè scoprire mediante la fede, Cristo come il Modello nel quale imparare a conoscere se stesso.

3. L'umiltà, colonna della conoscenza di sé

Il movimento di interiorizzazione, suscitato dall'orazione, deve essere sostenuto dalla colonna dell'umiltà: «ho visto che *Vedificio dell'orazione deve fondarsi sull'umiltà*-, quanto più un'anima si abbassa nell'orazione, tanto più Iddio la innalza. Non mi ricordo di aver mai ricevuto una sola delle grandi grazie [...] se non quando mi sono sentita annientare alla vista della mia miseria. Anzi, *per aiutarmi a meglio conoscermi, Sua Maestà mi faceva capire delle cose che da sola non avrei saputo immaginare*»¹¹.

Questa scoperta di sé e della propria miseria porta progressivamente Teresa, attraverso la contemplazione di Cristo, "vera umiltà", a una maggiore docilità. Si nota, nella storia dei santi, come costoro siano stati veri amanti dell'umiltà ed eroi di modestia e semplicità. Al contrario, i detentori della scienza del mondo manifestano spesso orgoglio, credendosi pieni di sapere.

1

2

3

Teresa sottolinea come la più piccola mancanza di umiltà possa recare danno ai contemplativi²⁹: «Una volta mi chiedevo perché Dio ami tanto l'umiltà, e mi venne in mente, d'improvviso, senza alcuna mia riflessione che ciò deve essere perché Egli è somma Verità, e che l'umiltà è verità.

È verità indiscutibile che da parte nostra non abbiamo alcunché di buono, ma solo *miseria e niente*. Chi più lo intende, più si fa accetto alla suprema Verità perché cammina in essa»⁵⁰.

L'umiltà è vera coscienza del nostro niente, è spoliazione di tutto. La superbia, al contrario, come negazione dell'umiltà e quindi della Verità, chiude l'"io" nell'egolatria e lo imprigiona nella propria immanenza, impedendogli qualsiasi relazione trascendente e ogni progresso nella conoscenza di sé.

L'umiltà è verità nuda, che attira l'amore misericordioso di Dio. Perciò Teresa scrive che l'umiltà è camminare nella verità e che Dio è la somma Verità³¹. Cristo risponde a Pilato, che lo interroga su cosa sia la verità, con il silenzio dell'umiltà di Dio, perché la verità non è un concetto, non è un *che cosa*, ma un *chi*: «Io sono la via, la verità e la vita». La verità è Cristo stesso e chi è dalla verità ascolta la sua voce, nel silenzio e nell'umiltà del proprio cuore.

Per questo motivo Teresa lega la conoscenza di sé all'orazione e all'umiltà, costituendo la trilogia *orazione-umiltà-conoscenza di sé*. Se ricordiamo anche l'altra relazione determinante, quella tra *umiltà e verità*, *comprendiamo che* la conoscenza di sé è camminare nella Verità di Cristo.

Per conoscere la nostra verità bisogna quindi conoscere Cristo, che è *Somma Verità*. Pregare è "guardarlo", porre gli occhi in Cristo-Verità che ci dà ragione di noi stessi. L'orazione deve essere fondata sull'umiltà e sulla Verità, e scopriremo che la verità della nostra conoscenza si trova in Cristo.

Così, quando un giorno Cristo disse a Caterina da Siena: «tu sei quella che non sei ed Io sono Colui che sono», stava indicandole che la ragione del suo essere e della sua verità è in Dio ed Egli è l'unico soggetto assoluto che la può definire. Teresa afferma, allo stesso modo, che non c'è frutto se non restiamo innestati in Dio e le nostre azioni non procedono «da quel principio che è Dio, per cui la nostra virtù è virtù [...], da quella fonte di vita dove l'anima è piantata come un albero, e fuor dalla quale non avrebbe né freschezza né fecondità. Quell'acqua la conserva, impedisce che inaridisca e le ottiene frutti saporosi»³².

Dunque, Teresa pone Dio come unico punto di riferimento, il quale fa sì che la nostra virtù sia virtù, la nostra umiltà sia vera umiltà e la nostra verità sia in Cristo-Verità.

4. Superamento del soggettivismo

Queste affermazioni di Teresa, come abbiamo visto, invalidano l'introspezione, cioè quella forma di conoscenza di sé che prescinde dalla relazione e che, in definitiva, si riassume in una pretesa di autosufficienza da parte dell'uomo. Alla radice di questa forma sta una superbia che genera non-conoscenza, cristallizzata nell'assurdo della tautologia: la conoscenza di sé ha come unico parametro di riferimento se stessi. Teresa, al contrario, stabilisce un *principio di relazione* al quale deve fare riferimento ogni cosa: non esiste la virtù in quanto virtù, né l'uomo in quanto uomo, né la conoscenza di sé in quanto conoscenza di sé. *Niente è identico a se stesso*.

Ci troviamo sicuramente di fronte a un principio di importanza fondamentale nella teoria teresiana della conoscenza, che si preannuncia carico di implicazioni ontologiche. Niente basta a se stesso, tutto invece è in funzione di..., in ragione di... Così il proprio essere, l'umiltà, la conoscenza di sé, iscritti e fondati ontologicamente nel principio di relazione, sono ciò che sono in funzione di Dio, di Cristo.

Lo sviluppo della conoscenza di sé teresiana, che si riassume nelle formulazioni «conoscendo Dio impariamo a conoscere noi stessi» o «conosciMi in Me, conosciMi in te», presenta due momenti, che di seguito distinguiamo logicamente per facilitarne la comprensione, consapevoli però che nell'esperienza questi operano in maniera simultanea, integrandosi vicendevolmente, costituendo un unico processo gnoseologico.

Un *primo momento* viene definito dalla scoperta, nell'umiltà, della propria miseria e del proprio niente. Vuoi conoscere Dio? Vuoi contemplarlo? Bene: contempla prima chi sei tu, o meglio, ciò che tu non sei (il tuo negativo fotografico). Entra dentro di te e acquista l'umiltà, poiché senza di essa è impossibile la conoscenza di sé. Impara a conoscere prima la falsa immagine di te stesso.

Un *secondo momento* viene definito dall'atto mistico proprio dell'orazione, quello di porre «gli occhi in Cristo», vera umiltà. L'immagine di Cristo è «modello e cammino da imitare», dato che «assai degna di rilievo è la profondità con cui Dio ci vuole allora far conoscere che *da noi non può venire alcun bene*». L'umiltà, aggiunge Teresa, «è il pane con cui si devono mangiare tutti i cibi», ma che bisogna prendere sempre con prudenza: «lo si deve mangiare con discrezione, non essendo che una perdita di tempo durare in simili considerazioni anche allora che l'anima si veda tutta in Dio, convinta di non aver nulla di buono e piena di confusione per essere innanzi a un Re così grande da cui molto ha ricevuto e a cui rende così poco. Val meglio che si lasci guidare da Dio, nutrendosi di quello che Egli le mette davanti»³⁴. In un altro passo simile Teresa dice che, sebbene la propria conoscenza non si debba mai trascurare, tuttavia, di tanto in tanto, l'anima deve innalzarsi a considerare la grandezza e la maestà di Dio: nel Suo amore scoprirà il proprio niente meglio che rimanendo in se stessa".

Questo momento di interiorizzazione dell'orazione, nel quale guardiamo Cristo come Modello, non è statico. Il considerare la vita di Cristo nell'orazione suppone che ci stiamo sforzando di amarlo, mossi dal suo amore, che ci stiamo avvicinando gradualmente al Padre per mezzo di Cristo. L'orazione, allora, non è che lo sviluppo di uno stato d'unione e d'amicizia³⁶, in un dialogo d'amore.

5. Livello di conoscenza

La descrizione che Teresa fa delle anime che entrano nelle prime dimore non scaturisce soltanto dalla sua esperienza interiore, ma anche dall'osservazione delle persone con cui entrò in contatto nella sua vita, e presenta, perciò, le caratteristiche di una buona diagnosi spirituale.

Scrivendo Teresa di queste anime: «sebbene molto ingolfate nel mondo, hanno buoni desideri e a volte - anche se di rado - si raccomandano a nostro Signore e considerano *quello che sono*, sia pure in fretta. Pregano qualche volta al mese, ma col pensiero quasi sempre immerso nei mille affari, perché sono attaccate ad essi, perché dove è il proprio tesoro, lì è il proprio cuore (Mt 6,21). Fanno però, di tanto in tanto, uno sforzo per liberarsene, ed è certo molto utile la conoscenza di sé e il rendersi conto che non si batte la via giusta per imboccare la porta. Finalmente entrano nelle stanze più basse, ma entrano con loro tanti animaletti che non lasciano veder loro la bellezza del castello, né le lasciano riposare»³⁷.

Si tratta di persone divise nel loro intimo, che possiedono un equilibrio instabile poiché vogliono conciliare le cose del mondo con quelle di Dio. Separandosi dal peccato mortale che nega la conoscenza di sé, hanno cominciato a scoprire l'orazione e sono entrate nelle stanze più basse del castello. Hanno portato con sé, tuttavia, anche una moltitudine di attaccamenti ed egoismi, che non lasciano loro contemplare la realtà della propria anima, la sua bellezza e dignità; i difetti impediscono che tutto il loro cuore sia illuminato dal "Sole risplendente", "Fonte di vita", «che si trova al centro dell'anima»³⁸. Di conseguenza, la conoscenza che queste anime hanno di sé è superficiale, dato che «i vassalli», cioè «i sensi e le potenze», sono debilitati. È necessario che queste persone si rivolgano a Dio perché le liberi da tali impedimenti e possano passare alle seconde dimore.

Il livello di conoscenza di sé raggiunto da queste persone è caratterizzato da un primo movimento di interiorizzazione, l'entrata nel castello attraverso l'orazione. Ciò implica, come condizioni prelieve, la scoperta dell'anima, dell'orazione come porta per accedervi e l'opposizione al peccato mortale, poiché questo, come abbiamo visto, impedisce la conoscenza di sé.

La scoperta più importante, dunque, riguardo alla conoscenza di sé è quella dell'*orazione come stato di vita*. Teresa esprime questo concetto nella formula *Conoscere Dio per conoscerci*, nella quale afferma che *mai conosceremo noi stessi se non cerchiamo di conoscere Dio*.

In queste dimore occorre chiedere a Dio di fortificare il cuore, cioè la dimensione unitiva, insieme alle facoltà e ai sensi, indeboliti dalle molte passioni e miserie umane.

Il punto di riferimento è sempre Cristo (Dio), "*Luce*" e "*Vita*", nel quale e con l'aiuto del quale si superano i limiti della propria soggettività, che alterano la conoscenza di sé.

Guardando Cristo come "*Via*", si impara la vera umiltà, colonna che deve sostenere tutto l'edificio della conoscenza di sé, e si comprende che niente di buono viene all'uomo se non vive unito a Dio, fonte della vita. "